

# LA STAMPA

LE NOSTRE HOMEPAGE

• NOVARA

Il cercatore d'oro del Ticino: "Una metafora della vita"

di LORENZO ROTELLA

## Il cercatore d'oro del Ticino: "Una metafora della vita"

Giorgio Bogni ha studiato all'istituto Fauser di Novara poi la svolta professionale con l'oro e le pietre

LORENZO ROTELLA PUBBLICATO IL 14 Marzo 2021

**«Cerco l'oro in Piemonte, in particolare lungo il Ticino. In 14 anni ho raccolto oltre 300 grammi di polvere e scaglie e non vedo l'ora di tornare a farlo». Giorgio Bogni, 55 anni, vive e lavora a Sesto Calende (Varese), dove ha aperto «La galleria dei cristalli», un negozio di pietre preziose. Ha studiato al Fauser di Novara, si è laureato in Geologia e Gemmologia, è guida ambientale del Parco del Ticino e regolarmente iscritto al registro dei cercatori del prezioso minerale. Un professionista, anche se lui parla di passione.**

«Avevo 8 anni - racconta - e camminando in Liguria trovai una pietra. La mostrai a mio padre, che ne confermò la particolarità. I suoi amici offrirono 30 mila lire per averla: lui rifiutò, la tenne e mi comprò un libro sui minerali. Da quel momento ho attraversato l'Italia e il mondo tra grotte e miniere e mi sono dedicato anima e corpo alla materia, con particolare attenzione ai corindoni, da cui derivano rubini e zaffiri». Nel 2007 è travolto dalla febbre dell'oro: «Volevo offrire un prodotto a chilometro zero

ai miei clienti, ma mi sono subito innamorato della disciplina e della sua storia. A Oleggio, per esempio, per chiedere la mano di una fanciulla era usanza andare sul Ticino e raccogliere oro sufficiente per forgiare le fedineuziali».

**Il cercatore ha percorso tutta la regione per trovare il metallo nascosto fra granelli di sabbia di ogni fiume e torrente: «Viaggio spesso in compagnia di altri cercatori, ma da un anno siamo fermi per Covid».** Per l'attività occorrono tre cose: «Oltre alla pazienza, serve innanzitutto il "piatto": una bacinella in cui inserire la sabbia raccolta e batterla lungo i bordi seghettati per trovare delle scagliette. C'è bisogno inoltre della canaletta. Si tratta di uno strumento di metallo con lamelle di plastica e due pareti ai lati in cui far confluire l'acqua e attendere che l'oro si depositi dentro». Si tratta di una pratica per cui esistono addirittura dei campionati del mondo: «Nella competizione si hanno 12 minuti per trovare fino a 12 pezzi dorati larghi massimo un millimetro. Ho svolto due gare a Biella. Nel 2008 sono arrivato ottavo, mentre ho vinto nel 2013».

Bogni ha suddiviso negli anni le scaglie rinvenute in contenitori di vetro e plastica, con etichette che indicano data e luogo del ritrovamento, e le custodisce gelosamente nel suo negozio. La collezione è un'autentica «mappa del tesoro» piemontese in cui intravedono le tappe raggiunte. **Partendo dal San Bernardino, nel Verbano, Bogni è arrivato all'oro della Val Strona nel Cusio e della Val Segnara e dell'Anza in Ossola**, ha scoperto i giacimenti del Canavese a Rivarolo, guardato il Cervo per tutto il Biellese e attraversato l'Orco (altro ricco bacino aurifero). La rotta prosegue nell'Ovadese, dove il Gorzente si riversa nel Piota e confluisce nell'Orba, per tornare a due passi da casa, nel Novarese. «Qui - racconta - ho trovato pagliuzze al Vecchio Mulino di Bellinzago, a Romentino, alla Punta Canoa di Cerano, nei torrenti Agogna e Terdoppio e a Varallo Pombia, dove una volta trovai anche uno zaffiro da 150 grammi. Quel ciottolo - spiega entusiasta - è arrivato in paese nel corso dei secoli, dopo aver percorso 130 chilometri partendo dal Lago Maggiore. Una

scoperta così sensazionale che mi è valsa un articolo sulla rivista italiana di geologia Antiquarium».

Sono tante le persone colte dalla febbre dell'oro che partono all'avventura dopo aver visto la sua collezione o ascoltato le sue storie: «È quello che ha fatto, per esempio, un gruppo di ragazzi del Varesotto. Bisogna però stare attenti: ci sono cercatori che pensano solo al profitto e usano strumenti motorizzati, deturpando l'ambiente. Questo non lo sopporto. Andare in cerca dell'oro significa stare a contatto con la natura, ascoltare l'acqua e gli uccelli, faticare ore sotto il sole per un risultato. Un'esperienza di vita che non ti dà nessun'altra cosa al mondo. La ricerca è una metafora della vita e l'oro ti fissa nella memoria i ricordi più belli. Per questo motivo non fonderò un singolo grammo di quello che ho raccolto, ma lo lascerò in eredità a mia figlia». —